

Descrizione

Delle antiche Tavole Geografiche collocate già

nella Sala detta dello Scudo del Ducal

Palagio di Venezia

e rinnovate per decreto dell'Ecc.mo Senato nel presente

Anno

MDCCLXII

Alla quale si sono aggiunte moltissime memorie intorno alle
Vite ed a' Fatti de' principali e più celebri Viaggiatori Veneziani

(di Girolamo Zanetti

esistente presso gli Eredi dell'Abate Gennari in

Padova)

« Manifestum est, cum pace tum in bello, summum ad res
« gerendas adiumentum afferat singularum regionum et locorum
« situm probe perspectum habere, summos Reges et Imperatores
« huic cognitioni operam dedisse et in publicum usum regiones
« depingi locorumque situs et distantias describi curasse. »

Josias Simlerus in Prefat. ad
Cosmograph: Veter

Non per inutile adornamento, nè per sola vaghezza di nuove cose è da credersi che dagli antichi Padri di quest'inclita Repubblica, che ben conobbero assai per tempo tutte l'arti del buon governare, fossero collocate a pubblica vista queste nobilissime Tavole Geografiche, le quali a di nostri per avveduto comando de' successori loro, veggiam diligentemente rinnovate, adorne ed accresciute,

Ad una Nazione fino dalla sua origine largamente trafficante in terra e in mare come la nostra, la cognizione della Cosmografia era forse più che verun'altra necessaria ed opportuna. Ma poichè da un lato a tutti non potea esser facile il farne studio particolare ed esatto, e dall'altro era di mestieri che la maggior parte de' nostri ne avesse almeno una, direm così, materiale tintura, perciò è da dirsi che con assennato consiglio fino dal XVI secolo, e da tempi del Doge Francesco Donato, dicui portavano impresso lo stemma fossero queste tavole collocate o più veramente rinnovate (1) ove ancora si veggono, affine che tanto coloro che avean parte nel Governo, quanto i mercatanti, e i navigatori avessero comodamente sotto gli occhi una chiara immagine de' mari e delle terre che poteano porger loro argomento di politici o di militari, e mercantili pensieri.

Noi non ci stenderem a questo passo, che nol comporta la materia da trattarsi, a ricercare in qual tempo e appresso qual popolo questo sì ben trovato incominciassero a porsi in uso cioè a dire di ritrarre con giusta misura per via di linee e nomi il Mondo intero, e la vera posizione delle maggiori e minori sue parti. Coloro che cercano per ogni modo di penetrare nel bujo seno dell'Antichità darebbero volentieri questo primato a' Fenici primi mercatanti e navigatori a noi noti e direbbero che Aristagora tiranno di Mileto, come ci racconta Erodoto V. 134, quando andò a ritrovare Cleomene Re di Sparta portò seco una tavola di bronzo, in cui era scolpito tutto il giro della terra, con tutti i mari e fiumi, e mostravagli in essa i Lidj, i Frigi, i Cappadoci, i Cilici, gli Armeni ecc. E soggiungerebbero che a'

(1) PAOLO MOROSINI — *Ist. Ven.* pagg. 233 afferma che le Carte Geografiche, le quali si vedevan al suo tempo nella Sala Ducale (benchè poi rinnovate) si tenevano per tradizione lavorate sotto il Doge Francesco Dandolo nel 1339.

suoi tempi Properzio scriveva in persona di Aretusa al Viaggiatore Licora suo marito Lib. IV. El. 3.

Cogor et e tabula pictos ediscere mundos.

Anzi a questo aggiunger potrebbero Aristofane (in *Nebulis*) e Plutarco al cui tempo era già comune l'uso delle Tavole Geografiche poichè quel valente filosofo e storico sul bel principio della vita di Teseo chiaramente il dimostra (1) anzi ne dice che al suo tempo ci erano *tavole di antichi geografi*. A Plutarco congiungerebbero Strabone (Lib. I. Geogr.) il quale ci fa sapere che Anassimandro fece Tavole Geografiche *πρωτον*. Ma io non intendo di stendere la storia della geografia figurata; e perciò passo di accennare. Ma lasciando le dissertazioni agli Antiquari, paghi noi di accennare così alla sfuggita giacchè cadono al nostro proposito quelle tronche tavole Itinerarie che tuttavia esistono e sono credute da più de' tempi di Teodosio e di Valentiniano, le quali si accostano alle moderne Geografie e sono si note sotto la denominazione di *Peutingeriane*, ci ridurremo a tempi barbarici siccome più vicini a nostri e noteremo che fin dal V secolo (2) l'anonimo Ravennate qualche traccia di Geografia figurata o di Topografia almeno si conosceva in Europa, poichè si sa da Eginardo che nel Tesoro di Carlo Magno in alcune tavole di preziosi metalli si vedevano disegnate particolarmente le due famose Sedi dell'Impero Costantinopoli e Roma.

Che fra' nostri poi l'uso e il lavoro delle Tavole Idrografiche e Geografiche fosse assai antico, non è certamente da porre in dubbio venendo la cosa dimostrata da manifesti fatti.

Conservasi ancora a' nostri giorni e guardasi appresso l'autore di questo Scritto una Tavola Idrografica anzi poco men che Geografica designata a penna in pergamena da due nostri Viniziani per nome *Francesco e Domenico Pizigano* fino dal 1367 nella quale in buona e diligente forma tutto il Mondo noto a que' tempi si rappresenta. Et è lavorata con tale e tanta esat-

(1) Ad imitazione degli antichi Geografi i quali ove nello stendere le tavole giungevano a terre ignote solevano scrivere qui sono secche, o fiere, o pantani, o il mare agghiacciato. Plut. Vit. de Theseo.

(2) « l'A. aveva scritto: fino dal IX secolo, poi fatto un richiamo fra dal e IX vi inserisce V secolo l'Anonimo Ravennate, e senz'altro in margine scrive: Vedi Argonauti ed età di Tolomeo » (Nota del revisore del ms. prof. sac. T. Lancerotto).

tezza e precisione che ben al sol vederla si può fare argomento che non fosse la prima usata dalle mani de' nostri. Anzi siccome non sappiamo che di somiglianti e più antiche si ritrovino in verun luogo così ben potrebbesi affermare senza taccia di soverchio ardire che fossero i nostri fra' primi, se non i primi del tutto, a far conoscere e a propagare questa sì bella ed utile invenzione, perfezionata poi come ora l'abbiamo.

E' questa tavola lunga poco meno di tre braccia, e larga uno e mezzo, gentilmente disegnata, come dicemmo, a penna, e miniata e dorata in molte parti. Le provincie e i luoghi sono indicati co' nomi loro in caratteri or negri, or rossi, e le Città principali sono rappresentate in pianta con una bandiera fitta nel mezzo, nella quale si veggono rappresentate le insegne del padrone. Ed è da notarsi che vedendosene due in una sol asta sopra Costantinopoli, una di esse ha la Croce l'altra il Leone alato. All'intorno della Tavola sono dipinti i venti in vari circoletti dorati con una breve leggenda, al punto cardinale segnato *Occidens* in grosse lettere d'oro come sono anche gli altri tre, è dipinto il suo vento, al cui lato si legge *Ventus ad ponente qui.. veste vocatur hab.... nomina sua quia or... ad partem occidentalem solis*. Le spiagge, i lidi, i porti, gli ancoraggi, le secche ed altro sono espressi con incredibile diligenza, e contrassegnati con varietà di colori e si scorgono di più di tratto in tratto quelle rose o gruppi di linee che partendo da un centro e tagliandosi fra sè stesse, indicano i rombi de' venti per comodo e lume de' naviganti.

Di tratto in tratto gli Autori ci apposero varie leggende in barbaro latino che illustrano il paese o la Città ove sono collocate, ma sopra tutto il traffico e direm così la scienza mercantile. Ne porremo due per saggio dell'altre.

Lungo le spiagge dell'Arabia segnata Arabia Sabea sono segnate *civitas Adem, Amey, e Civitas Dofar*, e sotto ad esse leggesi *Naves mercantibus indie que descendunt in Adem dimittunt ibi decimam partem specierum pro passagio; postea intrans in mari rubro et descendunt ad civitatem nomine Chos et ibi exhonerant deinde deferuntur specias ad Alexandriam*. E in altra parte *Mare Indicum, hic piscant perlas quas deferunt basoram*.

Dà un lato in fine della Tavola in parte assai visibile, e in lettero rosse è scritto

M. C. C. C. LXVII.

Hoc opus composuit Franciscus Pizigano Veneciarum et Dominicus Pizigano. *In Venetia* me fecit adie XII Decembr.

Ben considerata questa iscrizione potrebbesi credere che Francesco fosse il Geografo che stendesse e componesse la Tavola, e Domenico poi l'amanuense che la scrivesse e miniasse, vendendone poi le copie ad uso de' naviganti; essendo ancora da ritrovarsi per moltiplicarne gli esemplari la bell'arte dell'intaglio in rame.

« (1) Al vedersi adunque anzi all'udirsi soltanto descrivere questa Tavola chi mai vorrà credere che fosse la prima stesa fra nostri? Anzi per contrario chi nol crederà volentieri (e ci pare con buon fondamento) che essendo stata sempre la nostra Nazione navigatrice e riconoscendo la massima parte della propria grandezza dal traffico marittimo, naturale conghettura diventi che molto per tempo da nostri si lavorassero Tavole marine o Idrografiche si necessarie al buon governo di un Legno dalle quali scaturirono anche le antiche Geografiche: fondamento e radici delle moderne ».

« E di vero ben riflettendo alla prima delle quattro principali testè rinnovate che abbiamo a descrivere, in cui rappresentasi quel vasto tratto di paese ove si a lungo viaggiarono e soggiornarono Maffeo, Niccolò e Marco della nobile famiglia de' Polo, non può non dirsi ch'essa non sia molto più antica delle tre rimanenti, e non poco ancora di quella poch'anzi descritta dei due Pizigani ».

« Ma per ben intendere la nostra asserzione, conviene distinguere questa prima Tavola in due diverse posizioni. La prima che ci espone la Tartaria, ed altri vasti aggiacenti tratti ed isole tutti girati dai mantovati Polo, si è veramente l'antica di cui parliamo. E l'altra poi espressa quasi in un angolo della Tavola che ci rappresenta in confuso gli scoprimenti degli Spagnuoli nell'America Meridionale, fu aggiunta molto di poi ».

« E che questo sia il vero, basterà osservare, che la prima porzione nell'originale, dal quale nella presente rinnovazione

(1) Tutti i seguenti capoversi segnati con due virgolette sono quegli stessi riportati dallo Zurla, a carattere corsivo, in nota a pag. 81 e seg. della Memoria suindicata: *Sulle antiche mappe oroidrografiche lavorate in Venezia. Venezia 1818.*

fu ricopiata la presente, era dipinta a tempera non ad olio come quella degli scoprimenti Spagnuoli siccome cogli occhi propri ho io veduto: manifesto indizio che fu lavorata molto prima, e innanzi che Antonello da Messina ritrovasse o rendesse comune la maniera di dipingere ad olio. Di più l'antica porzione fu stesa e miniata con infinita diligenza contrassegnando i luoghi tutti indicati da Marco Polo nel suo sì famoso Itinerario, anzi non solamente i luoghi e le Città, ma i siti; inoltre ov'egli descrive o nota alcuna osservabil e nuova cosa, esprimendola con figure d'uomini, di animali, e fino di spiriti, dimonj ed altro secondo il suo racconto, siccome può con poca fatica vedersi. Anzi oltre tutto questo, per mezzo di linee di color giallo vengono in essa indicate le vie battute e ribattute dal Polo quali appunto indicate si leggono ne' suoi scritti ».

« Niuna di queste cose adunque vedendosi nell'altra porzione, come dicemmo dipinta ad olio e non a tempera, forza è dire che queste fosse di tempo e di mano molto diversa, onde non può essere buon argomento per sostenere che tutta la Tavola sia stata lavorata dopo lo scoprimento dell'America il dire, che in essa gran porzione di questa nuova parte di Mondo è compresa, poichè è cosa manifesta che ci fu aggiunta di poi. Ma non bastando questo al nostro intendimento, ch'è di provare che la porzione antica di questa prima Tavola è molto più vecchia dell'altre tre, e forse ancora non poco di quella de' Pizigani, alle dette cose aggiungeremo ch'essendo l'altre nomi in lingua latina, questa gli ha tutti in antico italiano: argomento palese a buon conto di varietà di tempo; che i caratteri, cò quali sono scritte tanto le tre altre quanto quella de' Pizigani, negli originali sono dal più al meno barbarici; e quali appunto si facevano nel XIV Secolo dopo il guastamento delle lettere comuni, anzi di quel fare che gotico (benchè senza ragione) suol chiamarsi; e che per contrario que' della vecchia porzione, quantunque per lo più minuscoli, sono rotondi e belli, e quali solean farsi innanzi il mentovato guastamento: il che a coloro che di antichi caratteri hanno sperienza è indubitato argomento che scritti fossero non poco prima del Secolo XIV. E non è da tralasciarsi in fine che la tela, sopra cui è dipinta, è come suol dirsi spinata e molto più densa di quella dell'altre tre, ch'è di semplice e comune tessitura: segno, anzi quasi prova, che non furono tutte e quattro lavorate a un tempo stesso ».

« Osservate adunque tutte queste cose, non ci pare di procedere con soverchio ardire affermando che la vecchia porzione di questa prima Tavola potesse esser lavorata nel corso del XIII Secolo, e che perciò dovesse riportarsi almeno di un centinaio d'anni più antica di quella de' Pizigani, onde l'uso e la cognizione delle Tavole Geografiche, presso a poco quali le abbiain ora, verrebbe a ravvisarsi fra' nostri poco dopo il 1200: pregio in cui certamente non sappiamo che possa giustamente pretendere parte verun'altra Nazione ».

« Ma chi di tanto ancora non fosse pago, nè avesse tuttavia per ben provata la particolare vecchiezza di questa prima Tavola, può riflettere a due altre circostanze, che tosto soggiungeremo ».

« La prima si è il modo, con cui fu disegnata cioè a dire appunto a rovescio di quello che si fece dipoi e farebbesi a' di nostri, siccome dimostra la direzione dell'ago calamitato nella bussola, che a questo fine le fu aggiunta nella presente rinnovazione: cosa di cui un solo esempio ci accadde vedere nelle più antiche Tavole Geografiche da noi asservate. E la seconda poi, che molto probabilmente fu stesa e lavorata per uso privato; poichè il Leone alato, segno di cosa pubblica, dipinto ad olio sopra grossa carta di figura ritonda si riconobbe chiaramente incollato di poi sopra la tela originale: cosa che certamente non sarebbesi fatta se per pubblico uso e volere fosse stata dapprima lavorata ed esposta. Chi sa dunque che non fosse già fatta stendere e dipingere da alcuno di casa Polo per tenerla nella propria abitazione come nobil memoria ed onorevol pregio del suo casato, indi passata in pubblico quando nel 1417 quella illustre Famiglia in Marco di Maffeo Polo, come (1) nota il Ramusio si spese? E questo basti intorno alla storia di queste antiche Tavole, delle quali ci mancano monumenti che ci faccian sapere di più. Da questa, vedi verso la fine. Nè di più rimanendoci a dire intorno a questo, passeremo a' Viaggiatori « per cui opera ne fu suggerita al Senato la rinnovazione », nelle mentovate iscrizioni, che a questa prima Tavola nella presente rinnovazione furono aggiunte. La prima adunque che è nell'altò dice: *Maphaeus, Nicolaus et Marcus Polo Patruus Pater, Nepos immortalibus peregrinationibus ecc.*

(1) Navigaz. e Viagg. Vol. II p. 7.

Di Mareo Polo, di Niccolò, e di Maffeo l'uno Padre e l'altro zio di esso notissima è la memoria che quasi di padre in figliuolo da lunghi anni si tramanda fra nostri, tuttavia coloro cui piacesse, e particolarmente di Marco, avere esatta contezza può leggerla nella Prefazione posta da *Giambatista Ramusio* in fronte al Secondo Volume de' Viaggi e Navigazioni da lui raccolte, fra' quali quello del Polo si è il primo.

La seconda delle due iscrizioni è la seguente :

Nicolaus Conti Mercator

Nicolaus Manucius Medicus

Caspar Balbi Gemmarius, ecc.

Ma perchè questa Iscrizione ben possa intendersi da chi la vede e comprendere la causa per cui qui si legge è da sapersi che il primo di que' tre valentuomini in essa mentovati ch'è *Niccolò de' Conti* fu mercatante Viniziano, partì da *Damasco* con sue mercanzie verso l'anno 1430 e spese nel suo viaggio oltre venti anni. Girò tutte l'Indie Orientali e non ritornò in Italia prima del 1449, in cui perchè amando la propria vita oltre il dovere, avea rinnegata la Cristiana Fede, perciò portossi a Firenze appiedi di Papa *Eugenio IV* che ivi ritrovavasi allora e imposegli in penitenza del gravissimo fallo di dover narrare a *Poggio Bracciolini* tutta la serie del suo viaggio che poi da questi fu scritta. E con questo vennesi meravigliosamente a conferma e quello che tre secoli innanzi aveva scritto *Marco Polo* che da non pochi era tenuto per favola in buona parte, e incominciossi a porre in chiaro quell'ampio tratto di Mondo sì mal noto ancora. Questo viaggio fu poi fatto trasportare in lingua Portoghese dal Re *Emmanuello I* di Portogallo, per lume de' suoi nocchieri, e dal Portoghese *Giambatista Ramusio* che lo innestò nel Primo Volume della sua Raccolta, lo tradusse in Italiano. Chi vuol vedere il merito del nostro *Conti* ivi può appieno soddisfarsi, non convenendo a noi fermarci più a lungo intorno a questo.

E' da sapersi inoltre che il secondo dei nostri Viaggiatori ch'è *Niccolò Manuzzi* mentovato nella Iscrizione partì da giovinetto di *Vinegia*, e per la via di *Cestantinopoli* giunse al *Mogol* verso la fine del passato secolo ivi procacciatisi fama di valentigia nella sua professione di Medico, fu chiamato alla Corte di quell'Imperadore, e ci rimase fino alla morte per lo

spazio di quarant'anni ed oltre. Standovi adunque colà per mezzo di un Padre Cappuccino inviò in Francia per essere consegnati a quel Ministro della Repubblica che primo incontrar potesse tre grossi volumi indirizzati al Senato con una lettera latina. Vennero questi alle mani del Co: Lorenzo Tiepolo poi Procuratore di San Mareo, che poco dopo il principio del secolo presente, ritrovavasi Imbasciadore a Parigi, e questi senza indugio li spedì al Senato, e si ritrovò che il primo conteneva cinque Libri di *Memorie Istoriche* dell'Impero del Mogol, scritte in idioma or Italiano or Latino et or Portoghese; il secondo un'ampia serie d'immagini degli Iddj, de' Sacerdoti, e d'altre cose spettanti alla religione de' naturali del Paese e il terzo infine pregievolissimo per bellezza e magnificenza raccoglieva i ritratti di tutti gli Imperadori Mogoli delle loro famiglie e d'altri uomini illustri dell'Impero, espressi con particolar genere di miniatura che movono per la sua diligenza e novità a meraviglia e diletto chiunque gli vede. E di rincontro al ritratto ci si legge una succinta vita di ciascheduno, scritta in bellissimo ed elegante carattere. Tutti questi preziosi manuscritti unici nella lor classe si guardano presentemente nella pubblica Libreria di S. Marco.

Il terzo infine de' nostri Viaggiator accennato nella Iscrizione si è *Gasparo Balbi* gioielliere di professione, il quale nel passato Secolo per consiglio di un gentiluomo di casa Balbi, e a spese d'altri gioiellieri Viniziani con raro e degno esempio, fu spedito alle Indie Orientali particolarmente per indagare lo stato i fonti e i modi del traffico di quelle parti, siccome fece con incredibil accuratezza per lo spazio di nove anni che spese in quel viaggio, in capo a' quali ritornato in patria pubblicò colle stampe per comune beneficio quanto aveva veduto ed osservato.

In faccia a questa prima Tavola testè descritta, vedesi quella che noi chiameremo seconda delle quattro maggiori, in cui ci si apre il vasto teatro di tutte le terre e mari che si stendono dalle spiagge della Catalogna fino a buona parte dell'Asia Minore abbracciando particolarmente tutto il Mediterraneo cò suoi lidi, porti, spiagge, approdi, consolati Veneti, l'Italia, l'Istria, la Dalmazia, l'Ungheria, la Moldavia, la Servia, la Valacchia, la Grecia, l'Arcipelago con sue Isole, porzione di quella di Cipri e tutte in fine le adiacenti Provincie di sì am-

pio tratto! Noi crediamo soverchio del tutto lo spender tempo e fatica nel commendare la somma eccellenza ed accuratezza del suo illustre autore che la stese, e fu Giambattista Ramusio Segretario del Consiglio dei dieci, uomo dottissimo, e singolarmente versato nelle cose di Geografia, il cui volto tratto da un suo medaglione in bronzo vedesi in questa rinnovazione dipinto a chiaroscuro sopra il pilastrino che contiene la seguente iscrizione

Johannes Baptista Ramusius Decemvirum a secretis

Qual si fosse questo valentuomo quali i suoi studi, la sua modestia, e il suo sapere, può in brevi parole conoscersi nell'Avviso a' Lettori premesso da Tommaso Giunti al secondo Volume della sì celebre Raccolta delle Navigazioni e Viaggi compilata, com'è notissimo, dal Ramusio stesso, e la prima che fosse data alla Letteraria Repubblica in questo genere di studi. Egli fu dice il Giunti suo vecchio ed amoroso amico, *quel singulare intelletto che mosso dal desiderio solamente del giovare alla posterità col darle notizia di tanti e lontani paesi, e in gran parte non conosciuti mai dagli antichi raccolse da' diversi li due volumi con incredibile diligenza e giudizio, e ben poteva egli ciò fare molto compiutamente, essendo tanto oltra nella scienza e la cognizione che aveva della latina e greca lingua quanto fusse alcun altro intendente anche della Geografia, la cui notizia s'havera esso acquistata parte dal continuo et diligente studio che poneva nel legger i buoni autori che n'hanno trattato, et parte dall'haver nella sua giovinezza praticato molti anni in diversi paesi mandatovi per honorati servitii a questa Serenis. Repubblica, dove gli avvenne che fece medesimamente acquisto della Lingua Francese et della Spagnuola havendole sì ben familiari come la sua propria natia, et esserne servito nel tradur molte relazioni stampate nel primo e terzo volume: le quali sue fatiche giudiziose et honorevoli se non usciron fuori illustrate col suo nome avvenne per la sua singulare modestia che in ciascuna sua atione continuamente era solito di usare di modo che vivendo non comportò mai che vi fosse posto come uomo ch'era lontano da ogni ambitione etc. Il Ramusio morì in Padova nel mese di Luglio 1557. E il suo nome era scritto appiedi dell'antico originale di questa Tavola così:*

Ioh. Bapt. Ramusii Opus

L'altra iscrizione poi che in essa rinnovata si vede dice *Maris Mediterranei et Circumiacentium Provinciarum regnorumque conspectus incredibili prope diligentia a Ioh. Bapt. Ramusio expressus; superadditis ubique locorum Veneti mercatorii magistratus, indicatisque, portibus, statibnibus appulsibus ceterisque omnibus ad negotiationem praecepue facientibus.*

Ma passiamo alla terza posta al fianco della descritta or ora la quale benchè di mano sconosciuta non è punto inferiore alle altre due in eccellenza di lavoro, e in esattezza di rappresentazione, anzi in alcun modo le supera. Abbraccia questa principalmente la Palestina, la Soria e buona parte dell'Egitto colle foci e notabil porzione del corso del Nilo e quello che è degno di particolare osservazione, co' nomi antichi e moderni de' luoghi e delle città e colla diligente posizione delle piramidi e di tutti gli altri monumenti sì celebri dell'Egitto, onde chiaramente dimostra di esser uscita da mano più che mezzanamente esperta non solo della moderna e antica Geografia, ma della Storia e dello studio antiquario ancora.

Riflettendo noi al molto sapere e alla rara modestia che adornavano l'animo del Ramusio si particolarmente notata dal Giunti nel riportato passo e vedendo collocata questa Tavola accanto della precedente: lavoro indubitato di quel dotto Segretario, volentieri crederemmo che questa ancora fosse opera di lui e che la vecchia Iscrizione *Ioh. Bapt. Ramusii opus* avesse a stendersi ad ambedue. Ma forse ancora essendo l'Egitto, la Soria e la Palestina sì note a' nostri per lunghissimi anni, dirsi potrebbe con pari probabilità che fosse cosa, in cui più d'uno avesse mano, e lavorata col consiglio di que' tanti che in pubblica ed in privata forma sì frequentemente si portavano ad attendere al traffico in quelle parti.

Comunque però si fosse la Tavola può dirsi eccellente per ogni conto, e può esserne buona prova l'osservare che quantunque stesa almeno due secoli fa vedesi particolarmente conforme nella parte dell'Egitto che rappresenta a quella sì apprezzata di Riccardo Pococke pubblicata, pochi anni sono. Anzi osservando noi da un canto questa tanta rassomiglianza, e dall'altro notiamo che il Pococke fra gli altri sussidi, che confessa di aver avuto nello stendere la sua annovera certe *Tabul MSS. reperte Venetiis* che ben potrebbero aver avuto origine da questa stessa, o averle servito di modello. Chiunque ha la carta del Po-

cooke pubblicata più volte in varie forme può accertarsi col confronto della verità di quanto affermiamo.

Le due iscrizioni che in questa terza tavola si leggono, sono: *Syriam, Palestinam, maximamque Aegypti partem quae vulgo Delta appellatur haec Tabula complectitur, conlatis insuper priscis recentioribusq nominibus urbium et locorum, itemque Aegyptiorum perdiligenter indicatis antiquis memorabilibus monumentis.*

Marinus Sanudo Syriâ et Palestina diutissime peragratiss Christianam Rempubicam de bello adversus barbaros tute gerendo deque recuperanda Hierusalem disertissimis observationibus, locorum, classium, hostiumque virium et conditionum sec. XIV sollerter edocuit.

Marino Sanudo che scrisse e fiorì a tempo di Papa...

(restano in bianco alcune righe in fin di pagina).

Esposte così le tre prime farem passaggio alla quarta di queste nobilissime Tavole, nella quale ci si presenta l'intero teatro del Traffico Viniziano nell'Asia, e portava già nel vecchio originale la seguente Iscrizione che ne indicava il contenuto.

Venetorum Sec. XIV Asiatic negotiationis theatrum, Maris Nigri, Paludis Meotidis et Maris de Bachu seu Caspii ex ipsismet Venetorum observationibus perexactam representationem exhibens.

La quale onde ridurla più conforme alle precedenti s'è cambiata nel modo seguente:

Regnorum et Provinciarum Asiae potissimam partem olim Venet negotiationis theatrum ex ipsismet Venetorum observationibus delineatam hec Tabula profert, emporis, stationibus, viisque precipue mercatoris singulari sollertia adnotatis.

E a queste poi si aggiunge l'altra che dice:

Josaphat Barbaro et Ambrosius Contarenus

(altro salto di alcune righe nel ms.).

Il primo di questi onoratissimi gentiluomini incominciò a girare ancor giovinetto la Tartarica fino dal 1436 e fu poi spedito imbasciadore al Re Persiano onde movesse l'armi a danni de' Turchi nel 1474. Dopo lunghi e travagliosi viaggi verso la

fine di quel secolo, ritornò in Patria lasciando una minuta relazione di quanto aveva osservato che fu poi (1) pubblicata colla stampa del Giunti. Ambrogio Contarini poi fu inviato collo stesso fine al medesimo Re nel 1473 per la via di terra. Per la Polonia e per la Tartaria giunse a Caffa, passò per la Georgia e per la Mingrelia e arrivato a Tauris andò a cercare Ussuncassano in Ispahan, ove ritrovavasi allora. Di là per la via di Derbent venne nella Russia dopo infiniti rischi e disagi. Ivi accolto umanamente da quel Duca Giovanni (Bailowitz) nel 1477 ritornò a Vinegia ove scrisse il suo Itinerario pieno di osservazioni geografiche istoriche e mercantili pubblicato poi dal mentovato Giunti nella citata raccolta insieme col precedente.

Da questa succinta esposizione delle testè descritte Tavole ben si vede se meritavano di essere diligentemente rinnovate come ora fu fatto. Eran già le antiche originali ridotte a tale che più non potea riconoscersi cosa rappresentassero, anzi affumicate e annerite e quello ch'è peggio lacerate in più punti e fracide per la lunghezza del tempo, poco più che si fosse tardato sarebbero andate a male senza riparo e miseramente perdute. Era stato cercato ne' passati anni chi le accomodasse o rinnovasse; ma indarno per la somma difficoltà della cosa. Ma in fine il Sig. Bernardo Nani fu di S. Antonio già Savio del Consiglio e Senatore di onoratissima memoria e il Caval. Procc. Marco Foscarini altresì Savio Grande ed ora inclito Principe di questa Serenissima Repubbl. udita l'animosa offerta di Francesco Grisellini che volontario propose di rinnovarle del tutto, mossero i primi l'Eccell.mo Senato a porgere liberal mano all'opera che in meno di due anni fu felicemente compiuta come si vede.

Ma poichè avesse a riuscire vieppiù magnifica e pienamente fedele a un tempo stesso, si volle che tutte queste Tavole ricomparissero in pubblico adorne di figure ed emblemmi ingegnosamente allusivi a' soggetti rappresentati, che nelle quattro maggiori son opera molto commendabile di Giustino Menascardi.

E di più degli Eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova sommamente benemeriti di questa rinnovazione fu imposto ad Antonio-Maria Zanetti actual Custode della pubblica Libreria di San Marco che di Tavola in Tavola confrontasse

(1) Navig. e Viagg. Vol. II.

con somma esattezza la fedeltà del lavoro, e ritrovandola qual fu promessa, ne rendesse pubblica testimonianza come attentamente esegui.

Ma siccome da' due mentovati primi promotori della rinnovazione Nani, e Foscari, era stato nel tempo stesso proposto di rendere tutta l'opera vieppiù degna della pubblica attenzione, e di accrescerne il singolar pregio con nuove giunte, così due cose principalmente si fecero. La prima si fu di rinnovare e migliorare le antiche Iscrizioni ove c'erano, e di aggiungerne ove mancavano, ma sopra tutto di far in esse rivivere l'onorata memoria di que' de' nostri che tanto patrizi come popolani o scoprirono i primi o illustrarono almeno co' viaggi loro in terra e in mare o incognite affatto o non ancora ben conosciute Terre. E' noto al mondo tutto quanto giovassero i viaggi e le navigazioni de' nostri allo scoprimento dell'America e di quelle parti d'Africa e d'Asia che or conosciamo ed erano ignote agli antichi. L'Incarico dunque di esse Iscrizioni fu dato a Gerolamo Zanetti, Autore di questo Scritto, che chiede modestamente perdono se non ha saputo far meglio.

E l'altre poi delle due accennate cose si fu, che rimanendo vuoti quegli spazi della Sala, la quale in questa occasione siccome vedesi fu tutta nobilmente adorna, e rinnovata, i quali sono fra l'alto delle Porte e il soffitto, si pensò a riempirgli con altre somiglienti minori Tavele Geografiche, modernamente bensì lavorate, ma stese per lo più sopra le memorie lasciateci ne' loro Itinerari da' nostri nazionali scopritori e viaggiatori.

Tre sono dunque essi spazi corrispondenti a tre delle cinque porte della Sala.

Nel primo si sono delineate le Navigazioni di Alvise da Mosto lungo le costiere dell'Africa e all'Isole di Capo Verde delle quali alcune furono da lui per la prima volta ritrovate, e gli s'è posta la seguente Iscrizione:

Quas in hac Tabula vides Insulas Capitis Viridis Aloysius a Musto navarchus suorum temporum experientissimus saec. XV ecc.

Le due navigazioni di questo nostro gentiluomo si leggono nel primo volume della citata Raccolta del Ramusio scritte da lui medesimo, il quale giovinetto ancora di ventidue anni per desiderio di scoprire nuove terre si pose al servizio di Enrico Infante di Portogallo nel 1454, e dopo il primo viaggio fatto

in quell'anno al Senegal, e a Capo-Verde, ritornò nel 1456 verso le stesse parti, e scoprì varie Isole, fra le quali due maggiori che dinominò Buona-Vista e San Iacopo.

Nel secondo dei mentovati spazi veggonsi rappresentate le costiere del Mar Rosso secondo la diligentissima descrizione di un nocchiere, di cui perduto sventuratamente il nome, ci viene indicato soltanto col nome di Comito Viniziano. Era questi in Alessandria di Egitto con le galee mercantili, quando (qui finisce finisce il manoscritto, e in margine si legge nota confronto Osorio).
